

Il presidente americano, «profondamente turbato», minaccia sanzioni. Pechino parla di «danno alla pace»

Nucleare in India: pioggia di condanne Clinton richiama l'ambasciatore

Mentre la Cia è sotto accusa per non aver previsto gli esperimenti in Rajasthan, gli Usa si preparano alla «rappresaglia economica». L'opinione pubblica indiana plaude all'operato del governo. E per i quotidiani è «La strada della rinascita e dell'orgoglio».

Clinton minaccia sanzioni. Eltsin esprime «delusione». Pechino parla di «danno alla pace ed alla stabilità». Islamabad promette di ripagare New Delhi con la stessa moneta. All'indomani dei test nucleari compiuti in Rajasthan, sull'India piovano condanne, critiche e annunci di ritorsioni. Apparentemente gli unici nel mondo a complimentarsi con i governanti indiani per quello che hanno fatto, sono i loro concittadini, che in maggioranza sembrano apprezzare, quando non manifestano addirittura entusiasmo, il triplice scoppio sotterraneo dell'altro ieri.

Il capo della Casa Bianca si è detto «profondamente turbato» per l'iniziativa che «non contribuisce a edificare un ventunesimo secolo più sicuro». Le leggi americane prevedono azioni dure nei confronti di paesi che, per così dire, tentino di iscriversi a forza nel cosiddetto club nucleare, composto dalle cinque grandi potenze che siedono nel Consiglio di sicurezza dell'Onu come membri permanenti: Usa, Russia, Francia, Inghilterra, Cina. Quelle leggi, afferma Clinton, «io intendo metterle in pratica pienamente». Una chiara allusione a sanzioni economiche che potrebbero essere decise quanto prima. Il sottosegretario agli Esteri John Holm le ha definite «inevitabili». Il problema, ha aggiunto, «non è se vi saranno, ma come saranno articolate».

Per capire l'importanza di una rappresaglia economica statunitense, bisogna tenere presente che gli Usa sono il primo partner commerciale dell'India con un interscambio di oltre nove miliardi di dollari. Le compagnie americane sono titolari del quarantadue per cento del totale degli investimenti stranieri in India. Intanto, mentre la Cia è sotto accusa per non avere previsto il test indiano (secondo il senatore Richard Shelby, presidente della commissione servizi segreti, «strattata del più colossale fallimento del nostro spionaggio negli ultimi anni»), Washington richiama per consultazioni il proprio ambasciatore a New Delhi, Richard Celeste.

Per ora gli Usa sono quasi soli però, con l'unica eccezione della Danimarca, a parlare apertamente di provvedimenti punitivi. Tokyo ad esempio accenna in maniera ancora vaga alla possibilità di sospendere l'erogazione dei propri crediti d'aiuto. E Mosca già mette le mani avanti, esprimendo dissenso. Il portavoce del ministero degli Esteri, Vladimir Rakhmanin, spiega che «le sanzioni spesso danno risultati controproducenti e non favoriscono gli obiettivi desiderati». Si preferisce puntare sull'azione diplomatica. Eltsin, nel sostenere che «l'India ci ha deluso», chiede ai governi di premere su New Delhi per farla recedere dal cammino intrapreso.

La Cina, uno dei potenziali obiettivi bellici del programma nucleare indiano, reagisce con calma. I test,

spiega il portavoce del ministero degli Esteri, «vanno in controtendenza rispetto agli orientamenti internazionali e sono nocivi alla pace ed alla stabilità nella regione dell'Asia meridionale». L'altro ipotetico bersaglio della sperimentazione atomica indiana, il Pakistan, ripone invece da parte ogni cautela e fa capire di essere pronto a imitare il potente vicino, facendo esplodere ordigni suoi. Il premier Nawaz Sharif rivendica al suo paese il diritto di intraprendere qualunque mossa «giudichi necessaria per la propria sicurezza», e, rispondendo alle esortazioni che da più parti arrivano a mostrare moderazione, avverte: «In ogni caso non ci faremo imporre comportamenti da potenze straniere. Decideremo da soli il da farsi per proteggere la nostra sicurezza nazionale». Con toni quasi trionfalistici, il capo del programma nucleare di Islamabad, Abdul Qadeer Khan, paragona il proprio staff ad un «cuoco in attesa di ordinazioni». Basta che il governo ce lo dica, afferma, e facciamo deflagrare anche noi i nostri bravi congegni nucleari.

In India, mentre gran parte del mondo politico e della società civile non nasconde la soddisfazione per la svolta, il governo cerca ora di prendere atteggiamenti rassicuranti nei confronti della comunità internazionale, magari con l'intento di evitare o limitare quelle rappresaglie economiche che gli Usa già minacciano. È il momento delle spiegazioni. Il primo ministro Vajpayee fa sapere attraverso il suo braccio destro Pramod Mahajan di aver scritto «ai capi di governo delle potenze straniere», in particolare a quelli di Stati Uniti e Giappone, una lettera nella quale illustra «le circostanze» che hanno portato alla decisione di «esercitare l'opzione nucleare». Il premier dice Mahajan - «si augura» che non vengano prese sanzioni contro l'India.

Sul piano interno non ci sono dubbi sul fatto che le tre esplosioni nucleari hanno rafforzato la posizione di Vajpayee, capo del Bharatiya Janata, il gruppo nazionalista indu vincitore delle recenti elezioni parlamentari, che deve gestire una risosa coalizione di ben diciotto partiti. Tutti i leader alleati, anch'essi non sono stati consultati in anticipo, hanno accolto con toni trionfanti l'annuncio che l'India ora è la sesta potenza nucleare del pianeta. Quanto all'opposizione, se Sonia Gandhi, leader del Congresso, tace, altri come l'ex-primo ministro Deve Gowda, plaudono apertamente ad una decisione «inevitabile».

Quanto all'opinione pubblica in generale, i titoli dei principali quotidiani erano ieri piuttosto significativi. «Un momento di orgoglio» (The Hindustan Times), «Un'esplosione di fiducia in se stessi» (The Pioneer), «La strada della rinascita» (The Indian Express).

Gabriel Bertinotto



Il missile indiano Prithvi esposto in una piazza Savita Kirloskar/Reuters

«Necessarie altre due prove» Gli ordigni esplosi Una bomba H e due a fissione

NEW DELHI. Fonti ufficiali indiane hanno fornito ieri alcune informazioni tecniche sui tre test effettuati l'altro giorno in Rajasthan. La più grossa delle testate nucleari fatte scoppiare aveva una potenza esplosiva equivalente a 50-100 mila tonnellate di Tnt. Si trattava di un ordigno termonucleare, cioè quella che viene comunemente chiamata bomba all'idrogeno, che viene realizzata secondo il principio della fusione. Le altre due invece erano bombe a fissione, del tipo di quelle sganciate dagli americani sulle città giapponesi di Hiroshima e Nagasaki alla fine della seconda guerra mondiale, nell'agosto 1945. La loro potenza viene calcolata nell'ordine di alcune migliaia di tonnellate di Tnt, sino ad un massimo di dodicimila. A diffondere questi dati, senza rivelare dove se li fosse procurati, è stato P.K. Iyengar, ex-presidente della Commissione per l'energia atomica in India, uno scienziato che partecipò alla preparazione dell'altro test effettuato nel suo paese ventiquattro anni fa.

Secondo un altro esperto, che lavora per il Centro di ricerca atomica Bhabha, l'India dovrebbe condurre ancora un paio di esperimenti prima di poter procedere davvero alla produzione di armi atomiche. Ma i test dell'altro giorno hanno sicuramente fornito dati utili allo scopo. In particolare è ora più facile per New Delhi progettare e fabbricare testate atomiche adattabili sia a missili intercontinentali che a missili di gittata intermedia. Secondo gli scienziati militari, il missile Agni, di cui l'India già dispone, potrebbe essere con qualche leggera modifica usato per veicolare testate atomiche.

Missione Ue anche a Islamabad Troika europea a New Delhi «Fermate i test»

BRUXELLES. Sostanzialmente unita nella condanna dei test nucleari indiani, l'Europa non segue subito l'esempio americano e prende tempo per decidere eventuali sanzioni. Intanto pensa di mandare a New Delhi una «troika» ad alto livello per manifestare direttamente la propria «ferma riprovazione» al governo di Atal Behari Vajpayee. Sarebbe questo - secondo fonti comunitarie - l'orientamento emerso ieri nel corso di una prima riunione a Bruxelles tra i direttori per gli affari politici dei ministri degli Esteri dell'Ue, presente per l'Italia l'ambasciatore Giuseppe Baldocci. Composta da esponenti della Gran Bretagna (attuale presidente di turno dell'Ue), dell'Austria (prossima presidenza) e del Lussemburgo (presidenza precedente), la delegazione dovrebbe recarsi anche a Islamabad nel tentativo di convincere il Pakistan a non seguire l'esempio dell'India e scongiurare una corsa agli armamenti e la destabilizzazione di tutta la regione. La troika sarebbe portatrice di un «fermo messaggio» di condanna da parte dei Quindici e i direttori politici formalizzeranno nelle prossime ore e non è escluso che a quel punto arrivino anche le sanzioni. Sembra però più probabile che dell'argomento si discuta prima al Vertice del G7-G8 di questo fine settimana a Birmingham e, in ambito Ue, in occasione della prossima riunione dei ministri degli Esteri dei Quindici il 25 maggio a Bruxelles. Lunedì scorso la presidenza britannica aveva già condannato i test indiani, ieri analoghe prese di posizione sono venute anche da Belgio, Lussemburgo e Olanda, mentre Germania e Danimarca hanno già annunciato proprie contromisure nazionali (soprattutto in termini di aiuto allo sviluppo).

Precipita lo scontro che oppone gran parte della popolazione al regime dell'anziano dittatore Suharto

Indonesia in rivolta, sei studenti uccisi a Jakarta

La polizia ha sparato contro gli universitari che, durante una manifestazione vicino all'ateneo, gridavano slogan a favore della democrazia.

ROMA. Precipita in Indonesia lo scontro che oppone gran parte della popolazione, con gli studenti in prima fila, al regime dittatoriale di Suharto. Sei morti ieri a Jakarta sono il bilancio di una furibonda battaglia fra universitari a polizia. Gli agenti sono penetrati all'interno dell'ateneo Trisakti, sparando ad altezza d'uomo contro i giovani contestatori. In precedenza studenti e poliziotti si erano affrontati in duri corpo a corpo nei dintorni dell'università. È la prima volta in tre mesi, da quando è partito il movimento di protesta contro Suharto, che si registrano delle vittime nella capitale. I primi morti c'erano stati la settimana scorsa a Medan, nell'isola di Sumatra.

Secondo alcuni testimoni la manifestazione era iniziata nel tardo pomeriggio. Gli studenti erano scesi nelle strade vicine al loro ateneo gridando slogan in favore della democrazia. Un'effigie di Suharto, ritratto con baffetti alla Hitler, era stata data alle fiamme. Ad un certo

punto i giovani hanno riconosciuto fra le loro fila un presunto agente in borghese. Ritenendo si trattasse di un provocatore o di una spia, gli sono saltati addosso, e i poliziotti sono venuti in sua difesa. A quel punto la situazione si è fatta incandescente. I due gruppi si sono affrontati con violenza. La polizia ha sparato. Terrorizzati i dimostranti sono corsi verso l'università, inseguiti dagli agenti sin oltre i cancelli. Alcuni ragazzi sono stati colpiti alla schiena mentre tentavano invano di sottrarsi alla furia degli sbirri di Suharto.

Quest'ultimo in questi giorni è in Egitto per una visita ufficiale. Prima di partire aveva rinnovato il monito ai contestatori: se non state calmi, l'esercito interverrà. Per ora i militari sono rimasti nelle caserme, ma ora che il conflitto sociale a Jakarta è degenerato in violenta repressione poliziesca, c'è da temere che anche le forze armate vengano mobilitate contro il popolo in rivolta.

La richiesta di un cambiamento



Manifestazione a Jakarta

politico al vertice si è innestata negli ultimi tempi sulle diffuse proteste di contenuto economico provocate dalla gravissima crisi finanziaria in cui versa l'Indonesia. Fra tutti i paesi asiatici venuti a trovare in difficoltà a partire dall'estate scorsa, l'Indonesia è certamente quello in condizioni peggiori. La moneta nazionale, la rupia, ha subito una vertiginosa svalutazione, i prezzi sono aumentati in maniera drammatica. Il Fondo monetario internazionale ha assicurato crediti per varie decine di miliardi di dollari, ma ha chiesto a Jakarta severissime misure di risanamento, che includono consistenti aumenti di prezzi e tariffe per beni di prima necessità. Suharto ha tergiversato prima di adottarle, poi di fronte al rischio di essere lasciato solo dal Fondo a fronteggiare i suoi problemi, ha ceduto. Ma a questo punto si è trovato di fronte una società ostile, e la domanda di democrazia si è unita alla protesta per la cavovita e la disoccupazione crescente.

Le proteste studentesche sono via via cresciute d'intensità a partire dal 10 marzo scorso, quando Suharto, che ha 76 anni, fu rieletto dall'Assemblea consultiva del popolo, da lui controllata, per il suo settimo consecutivo mandato presidenziale. Suharto salì al potere nel 1965 esautorando Sukarno, sull'onda di un sanguinoso fallito colpo di stato attribuito al locale partito comunista. L'altro giorno i principali leader dell'opposizione hanno chiesto l'annullamento dell'ultima elezione presidenziale. I capi delle principali organizzazioni islamiche indonesiane, Abdurrahman Wahid e Amien Rais insistono affinché Suharto si faccia da parte e sia accelerata la riforma politica che Suharto stesso ha promesso solo per la fine del suo mandato, nel 2003. Con oltre 200 milioni di abitanti, l'Indonesia è il più popoloso paese islamico ed il quarto nella graduatoria mondiale dopo Cina, India e Usa.

Ga.B.

I compagni del coordinamento Filet-Santi partecipano al grave lutto che ha colpito Nino Grazzani per la morte del

FRATELLO
e si stringono a lui con affetto fraterno e solidale.
Roma, 13 maggio 1998

Nel terzo anniversario della morte Mario, Marco e Marina Bottazzi ricordano

VINCENZA ANELLI
ad amici e compagni
Roma, 13 maggio 1998

La figlia Leila, i fratelli Mario, Cesira e Augusto, con tutti i famigliari, affranti dal dolore, annunciano la scomparsa del compagno

RAFFAELLO PALADINI
(Nello)
seguirà comunicato dei funerali civili giovedì 14 maggio mattina.
Milano, 13 maggio 1998

Tino Casali Giovanni e Norma Pesce, i compagni dell'AN.P.I. e gli amici di Leila, annunciano con rimpianto l'improvvisa scomparsa di

RAFFAELLO PALADINI
cittadino esemplare, dedito alle inattive di solidarietà, attivo nell'impegno democratico e antifascista. L'AN.P.I. ricorda le sue doti umane e civili e rende omaggio alla sua memoria.
Milano, 13 maggio 1998

Lo Spi-Cgil di Milano esprime le più sentite condoglianze alla famiglia per la perdita del compagno

NELLO PALADINI
stimato dirigente dello Spi di Quarto Oggiaro e fondatore del Centro Anziani divisa Aldini.
Milano, 13 maggio 1998

Il Centro Anziani di via Aldini 72, (Milano), annuncia con dolore la morte del suo Presidente onorario

RAFFAELLO PALADINI
(Nello)
le onoranze funebri avranno luogo giovedì 14 maggio in mattinata partendo dall'abitazione divisa Cogne 9. Il Comitato digestione.
Milano, 13 maggio 1998

Le amiche e compagne, Marinella, Ebe, Angela, Viola, Pina e Francesca sono vicine affettuosamente a Leila per la perdita del suo caro papà

NELLO PALADINI
in suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 13 maggio 1998

I Democratici di Sinistra della sezione Greco-Zara-isola sono vicini al compagno Rosolino Dazzi per la perdita della moglie

AUGUSTA GANDINI
nell'esprimere le più sentite condoglianze, annunciano che i funerali si svolgeranno giovedì 14 maggio alle ore 9 partendo dall'abitazione divisa Zara 119. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 13 maggio 1998

Le compagne della Fiom di Milano abbracciano forte forte Fabrizia per la perdita del suo amatissimo

SANTE PANNACCESSE
Milano, 13 maggio 1998

Le compagne e i compagni della Camera del Lavoro di Milano sono fraternamente vicini a Fabrizia e ai ragazzi nel dolore per la scomparsa del loro caro

SANTE PANNACCESSE
Lo ricordano con affetto per il lungo impegno sindacale prima alla Bortetti, poi nell'apparato della Fiom di Milano.

Milano, 13 maggio 1998

Ursula Soergel, Olmini e Carla, Brambilla, Ester e Paolo Bramini, Mimma e Elio Quercioni, Franca e Vincenzo Montalto partecipano al dolore di Benedetta per la morte del marito

UGO PALUMBO
che ricorderanno sempre con affettuosa amicizia. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 13 maggio 1998

Le compagne e i compagni della Funzione Pubblica Cgil dell'Emilia Romagna salutano commossi la loro presidente del Comitato direttivo

IORELLA PRESTI
ci mancherà tanto di Fiorella la rara dote di avere una non comune capacità di elaborazione politica ed una grande sensibilità umana. Chi ha avuto la fortuna di esserle amico e chi l'ha conosciuta ed apprezzata nel proprio lavoro la ricorderà sempre.
Ferrara, 13 maggio 1998

È deceduto il compagno

ITALO GALLETTI
per anni diffusore de l'Unità. Durante tutta la sua vita fino a quando le forze glielo hanno consentito, con la sua bicicletta faceva il giro di tutte le frazioni del Cesenate e della città per portare il giornale agli abbonati e ai lettori. I compagni che lo hanno conosciuto e l'Unione Comunale dei Democratici di Sinistra esprimono ai figli le proprie sentite condoglianze. Democratici di Sinistra Federaz. di Cesena.
Cesena, 13 maggio 1998

**VIAGGIO
IN NEPAL E TIBET**
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 3 e 24 giugno - 1 e 15 luglio - 5 agosto e 9 settembre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 15 giorni (13 notti)
Quote di partecipazione:
giugno, luglio e settembre lire 5.700.000
agosto lire 6.660.000

L'itinerario: Italia/Karachi - Kathmandu - Zhanmu - Xegar - Shigatse - Gyantse - Lhasa - Katmandu (Kirtipur - Bhdgoan - Patan) - Karachi/Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni, il visto consolare tibetano, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5-4 e 3 stelle, i migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa in Nepal e in Tibet, la prima colazione a Karachi, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali nepalesi e della guida nazionale tibetana, un accompagnatore dall'Italia.

MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

L'UNITA'VACANZE
MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

SOGGIORNO A CUBA
PARTENZA DI GRUPPO (minimo 40 partecipanti)

Partenza da Milano Malpensa il 17 ottobre
Trasporto con volo speciale Air Europe
Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
Quota di partecipazione: lire 1.720.000
Visto di ingresso lire 29.000
Diritti di iscrizione: lire 60.000
(Supplemento su richiesta per partenza da Roma)

La quota comprende:
volo a/r, le assistenze aeroportuali, i trasferimenti, il pernottamento in camere doppie presso il Veracub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa. Le escursioni facoltative da Varadero: Cienfuegos, Trinidad, Topes de Collantes, Guamà, Santiago de Cuba, Cayo Largo, l'Avana e Morro Cabaña.

Nota. Le iscrizioni saranno accettate entro il mese di agosto e sino all'esaurimento dei posti.

abbonatevi a
l'Unità